

Controvento

*Franco Cassano
e l'elogio
della lentezza*

di Franco Marcoaldi

Proprio nell'anno della sua morte, l'editore Laterza ripropone *Il pensiero meridiano*, forse il libro più importante di Franco Cassano: un intellettuale politico, come ormai non se ne trovano più. A leggere oggi quel saggio del 1996, se ne riscoprono intatti freschezza e vigore. «Pensiero meridiano vuol dire fondamentalmente questo: restituire al sud l'antica dignità di soggetto del pensiero, interrompendo una lunga sequenza in cui esso è stato pensato da altri. Tutto questo non vuol dire indulgenza per il localismo, quel giocare melmoso con i propri vizi che ha condotto qualcuno a chiamare giustamente il sud un 'inferno'. Al contrario, un pensiero meridiano ha il compito di pensare il sud

con maggior rigore e durezza, ha il dovere di vedere e combattere *iuxta propria principia* la devastante vendita all'incanto che gli stessi meridionali hanno organizzato delle proprie terre». Al contempo, significa riscoprire l'orgoglio di uno stile di vita che, nel rapporto più armonioso tra terra e mare, natura e storia, è capace di mettere sul piatto un tratto della propria tradizione, innovativo, se non addirittura rivoluzionario. Nel mondo dell'*homo currens*, schiavo di un «fondamentalismo economico» che impone una vita condotta a rotta di collo, dalla quale si chiamano inevitabilmente fuori tutti i perdenti, perché non rivalutare il tempo più lento, tipico del sud? Non è forse vero che «lo sradicamento o la sua paura, la caduta di tutte le vecchie protezioni o reti di sicurezza e il rovinoso rovesciarsi in solitudine della libertà dell'*homo currens*»

preparano il terreno alla ferocia delle risposte nazionaliste e identitarie? Perché allora abbandonarsi alla tirannia del profitto senza valutare il valore benefico di quella che Hirschmann chiamava *commensality*? Pandemia, crisi climatica, fondi europei per la next generation: altrettante occasioni per pensare a un modo diverso di stare al mondo, che ci stanno passando sotto il naso senza cambi alcunché. Albert Camus, nume tutelare del 'pensiero meridiano', così commentava la povertà patita nelle vie di Algeri: «La miseria mi impedì di credere che tutto sia bene sotto il sole e nella storia; il sole mi insegnò che la storia non è tutto». Nessun idillio pauperistico, ma l'invito a una 'misura' capace di vedere il lato rovescio delle cose. Perché, chiosa Cassano, «se si forza la situazione oltre la misura, si corre il rischio di andare incontro a sbocchi catastrofici».

